

I settori economici essenziali nella fase 2: impatto sui lavoratori e rischio di contagio

Sommario

Per contrastare la diffusione della pandemia Covid-19 il Governo italiano, in modo analogo ai governi di altri paesi, ha posto in essere diverse misure di contenimento, tra le quali la chiusura di alcune attività economiche definite rispetto a specifici codici della classificazione settoriale ATECO 2007¹. In particolare, il DPCM del 22 marzo 2020 (poi aggiornato il 25 marzo e ancora, modificato solo marginalmente, dal 10 aprile²) fornisce la prima lista delle attività produttive, industriali e commerciali considerate essenziali: le imprese presenti nella lista sono autorizzate a proseguire tali attività, mentre i settori non indicati devono fermarsi, a meno che le mansioni connesse non possano essere svolte in modalità *smart working*, oppure non siano oggetto di deroghe dalle prefetture come previsto nel DPCM. Il 26 aprile è seguito un altro DPCM che prevede la riapertura di una parte rilevante dei settori bloccati il 22 marzo, operativo dal 4 maggio.

Un primo obiettivo di questa nota congiunta Inps-Inapp è di caratterizzare le differenze individuali e strutturali fra l'insieme dei lavoratori in settori essenziali e settori bloccati dalla

¹ La classificazione delle attività economiche Ateco è usualmente utilizzata dalla statistica ufficiale, sia nazionale che internazionale (nella sua variante NACE). La classificazione ha anche una valenza rilevante sul piano amministrativo, dal momento che ciascuna impresa è tenuta a dichiarare il codice Ateco corrispondente alla propria attività economica nel momento dell'iscrizione alla Camera di commercio.

² In questa analisi non sono stati considerati gli emendamenti del DPCM del 10 aprile 2020 che prevedono dal 14 aprile la riapertura di talune attività specifiche, data la relativa scarsa incidenza da un punto di vista statistico di tali settori addizionali. Si rammenta inoltre che con il DPCM del 9 marzo 2020 era stata già posta in essere una chiusura di specifiche attività economiche (impianti sciistici, chiusura di bar e ristoranti alle 18, etc).

data del 4 maggio, al fine di fornire informazioni al dibattito pubblico e al policy maker³. Si evince che i lavoratori in settori bloccati dal 4 maggio sono caratterizzati da una maggiore incidenza di segmenti fragili nel mercato del lavoro, come le donne (il 56% del totale dei lavoratori bloccati dal 4 maggio), lavoratori temporanei (48%), lavoratori part time (56%), giovani (44%), stranieri (20%), lavoratori impiegati presso piccole imprese (46%). Inoltre, i lavoratori nei settori bloccati mostrano livelli medi dei salari annui e settimanali decisamente inferiori rispetto ai lavoratori nei settori essenziali. Ad esempio il salario medio annuo nei settori essenziali è del 127% più elevato rispetto a quello dei settori bloccati; se si passa al salario medio settimanale il differenziale è del 43%. La forte differenza fra il salario totale annuo e il salario settimanale è spiegata da una instabilità lavorativa decisamente superiore nei settori bloccati, dove il numero medio di settimane lavorate nell'anno è pari a 19 contro le 31 nei settori essenziali.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale si evince che dopo il 4 maggio i settori essenziali sono concentrati maggiormente nelle regioni e province del nord, soprattutto nel nord ovest, e rispetto alla classificazione del 22 marzo sono meno concentrati nelle grandi città. Da una parte il fatto che l'incidenza dei settori essenziali sia maggiore proprio nelle regioni che hanno registrato una diffusione più elevata del Covid-19 desta preoccupazione, che dovrà essere monitorata dalle autorità competenti. Dall'altra la minore incidenza dei settori essenziali nelle grandi città è di interesse in quanto proprio in tali luoghi vi sono le maggiori preoccupazioni per gli spostamenti lavorativi attraverso i mezzi pubblici per la fase due.

I settori che contribuiscono maggiormente ai differenziali evidenziati in questa prima parte della nota sono 'Alloggio e Ristorazione', con una quota di attività bloccate dell'82%, 'Attività artistiche e sportive' totalmente bloccato, e 'Altre attività di servizi' (41% di bloccati), settori che mostrano salari medi annuali, settimanali e ore lavorate di gran lunga inferiori rispetto ai valori nazionali.

Nella seconda parte della nota si vuole fornire anche una analisi della relazione fra l'incidenza dei settori considerati essenziali e alcune caratteristiche della professione svolta dai lavoratori, legate al rischio di contagio. Le analisi utilizzano due indicatori: l'indice di prossimità fisica lavorativa e la propensione a svolgere le mansioni da remoto, senza doversi recare sul luogo di lavoro. L'analisi dei due indicatori, sviluppati dall'Inapp, evidenzia che i settori dispensati

³ Un'analisi dei settori essenziali a seguito del DPCM del 22 marzo è presente in una nota della DCSR Inps, all'indirizzo: https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Allegati/NOTA_Settore_Bloccati_DCSR_INPS_final3.pdf

dal blocco delle attività presentano un livello medio di prossimità fisica nello svolgimento delle mansioni minore rispetto ai settori bloccati, mentre il livello della propensione a lavorare da casa risulta più elevato.

Simili evidenze portano a concludere che da una parte la scelta dei settori che saranno bloccati dopo il 4 maggio coinvolge lavoratori che presentano caratteristiche di fragilità nel mercato del lavoro, ma dall'altra che tale scelta è supportata dal fatto che i settori bloccati mostrano indici di rischio più elevati e pertanto può essere giustificata una strategia di cautela, e quindi di attesa, prima della relativa riapertura. Il policy maker dovrà pertanto ponderare con attenzione l'attesa per la riapertura di tali settori con misure di sostegno a favore dei lavoratori più deboli che saranno probabilmente anche quelli più colpiti dalla crisi pandemica.

1. Caratteristiche dei lavoratori in settori essenziali e bloccati dal 4 maggio

1.1 Chi sono i lavoratori essenziali e i lavoratori bloccati dal 4 maggio? E come variano rispetto a quelli del 22 marzo?

Si considerano i dati sui rapporti di lavoro di fonte Uniemens Inps per l'anno 2018, che vista la situazione di sostanziale stabilità economica dal 2018 ad inizio 2020 possono essere considerati come una buona fotografia del mercato del lavoro italiano prima della pandemia. Tali dati interessano il mercato del lavoro dipendente extra-agricolo, e pertanto non includono i lavoratori autonomi (e le collaborazioni), il lavoro domestico, il settore pubblico e l'agricoltura⁴.

L'osservazione elementare dell'analisi è, come detto, il rapporto di lavoro. Pertanto è possibile che uno stesso lavoratore abbia nell'anno diversi rapporti di lavoro. Per definire i settori essenziali e quelli bloccati si è considerata la lista del DPCM del 26 aprile 2020, e in alcune elaborazioni si compareranno i risultati con le definizioni settoriali relativi al DPCM del 22 marzo. Come già accennato, la quota dei rapporti di lavoro bloccati è una sovrastima di quella effettiva, a causa della possibile operatività anche nei settori bloccati in caso di attività svolta in *smart working* o a causa delle deroghe che è possibile richiedere alle prefetture.

⁴ Si considera come periodo di riferimento l'intero anno 2018, e non mesi specifici del 2018. Tale scelta è coerente con l'evidenza che la crisi pandemica avrà un effetto sui lavoratori e sulle imprese che andrà oltre il periodo acuto della crisi pandemica. Inoltre, si nota che una parte del settore agricolo è comunque presente in Uniemens, così come le attività industriali che utilizzano prodotti intermedi provenienti dal settore agricolo. In modo analogo, sono inclusi alcuni comparti del settore pubblico qualora i contributi dei lavoratori pubblici vengano dichiarati attraverso l'Uniemens.

Dopo la pulizia dei dati⁵, l'universo dei rapporti di lavoro per il 2018 consiste in 19.295.137 rapporti di lavoro, per 14.756.237 lavoratori e 1.626.724 imprese con almeno un addetto nell'anno. La quota di rapporti di lavoro inclusi nei settori essenziali in base alla classificazione del 26 aprile ammonta all'81,7%, e pertanto il rimanente 18,3% si riferisce ai settori bloccati, senza considerare le possibilità di *smart working* e di deroga⁶. Si assiste pertanto ad un aumento della quota di rapporti di lavoro essenziali sostanziale, passando dal 50% del DPCM del 22 marzo ad appunto l'81,7% dopo il 4 maggio.

Per analizzare le differenze legate alla composizione della forza lavoro nei settori essenziali e bloccati si considerano le seguenti caratteristiche individuali: genere (donna), classi di età (giovane fino a 30 anni, adulto da 31 a 50 anni, anziano sopra i 50 anni), cittadinanza non italiana, professione (apprendista, operaio, impiegato, quadro/ dirigente), tempo determinato, part time, ripartizione geografica (nord est, nord ovest, isole, centro, sud), dimensione del comune (in 5 classi), dimensione di impresa (in 4 classi).

La tabella 1 riporta le caratteristiche individuali dei lavoratori nei settori essenziali e bloccati dopo il 4 maggio, e per comparazione le medesime caratteristiche a seguito del DPCM del 22 marzo. Una prima importante dimensione di analisi è quella di genere: mentre a seguito del DPCM del 22 marzo l'incidenza delle donne fra settori essenziali e bloccati era omogenea (intorno al 42-43%), dal 4 maggio l'incidenza delle donne in settori bloccati è decisamente superiore (56% vs 40% nei settori essenziali). In altre parole, e per comprendere meglio il tipo di informazione che viene fornita nella tabella 1, si può affermare che su 100 lavoratori nei settori bloccati, che rappresentano il 18,7% dei rapporti di lavoro totali, dopo il 4 maggio la componente femminile incide per il 56%, a fronte del 40% dopo il 22 marzo). In modo analogo, la percentuale di contratti a tempo determinato e part time è decisamente superiore nei settori bloccati dopo il 4 maggio, situazione che si accentua rispetto alle differenze già osservate per il 22 marzo. In particolare, il part time sale al 56% nei settori bloccati dal 4 maggio, mentre era il 43% al 22 marzo, e per il tempo determinato si arriva al 48% nei settori bloccati dopo il 4 maggio contro il 39% del 22 marzo (i valori di riferimento per i settori essenziali rimangono simili a quelli del 22 marzo). Anche per quanto riguarda la categoria dei

⁵ In particolare, si eliminano i rapporti di lavoro caratterizzati da imponibili annuali pari a zero, di settimane lavorate uguali a zero, e si applica una *minoriizzazione* al percentile 99,5 e 0,5, per i redditi annuali e settimanali di lavoro.

⁶ Si noti che in questo documento ogni osservazione rappresenta un rapporto di lavoro, a prescindere dalla durata dello stesso. Una diversa opzione di analisi poteva consistere nel pesare ogni rapporto di lavoro per la relativa durata, per dare meno peso a rapporti di lavoro brevi. In questo caso l'incidenza dei settori essenziali aumenta a circa l'86%, e ciò è dovuto al fatto che tra i settori bloccati vi è una più elevata incidenza di rapporti di lavoro di breve durata. Le analisi descrittive che mostriamo di seguito cambierebbero di conseguenza, ma dal un punto di vista sostanziale i risultati rimarrebbero gli stessi.

giovani (under 30), la percentuale di bloccati dopo il 4 maggio è decisamente superiore (44%) rispetto a quella del 22 marzo (32%), e in modo analogo anche gli adulti sono sovra rappresentati nei settori bloccati (solo gli anziani sono sovra rappresentati nei settori essenziali). Per quanto riguarda l'incidenza dei lavoratori stranieri la situazione rimane sostanzialmente invariata, con una percentuale del 20% nei settori bloccati contro il 18% del 22 marzo (e circa il 14-15% nei settori essenziali). Per quanto riguarda la distribuzione nelle ripartizioni geografiche, per la quale i settori essenziali e bloccati erano relativamente equamente distribuiti a seguito del DPCM del 22 marzo, si assiste dopo il 4 maggio a una maggiore incidenza di settori essenziali nel nord ovest (33), mentre una maggiore incidenza dei bloccati nel sud e nelle isole.

Per quanto riguarda l'analisi della distribuzione dei settori essenziali e bloccati nelle varie classi relative alla dimensione del comune, si evince che dopo il 22 marzo le attività essenziali erano concentrate (27% contro il 19% dei settori bloccati) nei grandi centri (con più di 250.000 abitanti) mentre dopo il 4 maggio questa evidenza non è più presente. Si noti che sulla distribuzione per dimensione comunale vi è una sostanziale differenza di genere (non riportata in tabella), con gli uomini che dopo il 4 maggio sono maggiormente presenti nei settori bloccati dei grandi centri (29% vs il 21% dei settori essenziali), e l'opposto si verifica, anche se in misura minore, per le donne (23% nei settori bloccati contro il 25% dei settori essenziali nei grandi centri). Come ultima dimensione di analisi si considera la dimensione di impresa⁷. Già a seguito del DPCM del 22 marzo nei settori bloccati vi era una maggiore incidenza delle piccole imprese con meno di 5 dipendenti (30% nei settori bloccati vs il 18% nei settori essenziali), e ciò era compensato da una evidenza opposta per le imprese fra 15 e 250 dipendenti. Dal 4 maggio l'incidenza delle piccole imprese nei settori bloccati è decisamente più elevata, salendo al 46% contro il 18% dei settori essenziali. Per contro, nei settori essenziali vi è una netta predominanza delle imprese medio grandi (da 15 a 250) e delle grandi (sopra 250).

Questa comparazione ci permette pertanto di concludere che se già a seguito del DPCM del 22 marzo i lavoratori bloccati presentavano caratteristiche di fragilità all'interno del mercato del lavoro, a seguito del DPCM del 26 aprile tale situazione di fragilità nei settori bloccati è

⁷ La dimensione di impresa è calcolata nella banca dati Uniemens come una media annua, quindi tenendo in considerazione sia la durata dei rapporti di lavoro (utilizzando le settimane lavorate) che l'incidenza del part time. Pertanto un lavoratore impiegato dall'impresa come full time per 12 mesi vale 1, mentre un part time al 50% che lavora 6 mesi vale 0.25.

fortemente aumentata, con incidenza decisamente più elevata nei settori bloccati di donne, contratti a tempo determinato e part-time, giovani, stranieri, e lavoratori di piccole imprese.

Tabella 1. Caratteristiche dei lavoratori nei settori essenziali e nei settori bloccati

	dal 4 maggio		dal 22 marzo		Totale
	Bloccati	Essenziali	Bloccati	Essenziali	
Donne	0,56	0,40	0,43	0,42	0,43
Part time	0,56	0,29	0,37	0,31	0,34
Temporanei	0,48	0,29	0,39	0,27	0,33
Giovani	0,44	0,22	0,32	0,21	0,26
Adulti	0,42	0,53	0,49	0,53	0,51
Anziani	0,14	0,25	0,19	0,26	0,23
Straniero	0,20	0,15	0,18	0,14	0,16
Apprendista	0,09	0,05	0,07	0,05	0,06
Operaio	0,72	0,56	0,64	0,53	0,59
Impiegato	0,18	0,36	0,27	0,38	0,33
Quadro-Dirigente	0,01	0,03	0,02	0,04	0,03
Nord Est	0,24	0,25	0,25	0,24	0,25
Nord Ovest	0,27	0,33	0,31	0,32	0,32
Centro	0,22	0,20	0,21	0,21	0,21
Sud	0,19	0,16	0,17	0,16	0,16
Isole	0,08	0,06	0,06	0,07	0,07
Pop.comunale<5000	0,11	0,11	0,12	0,10	0,11
Pop.com. 5000-15000	0,20	0,21	0,23	0,18	0,21
Pop.com 15000-50000	0,24	0,24	0,25	0,23	0,24
Pop.com 50000-250000	0,23	0,21	0,21	0,22	0,22
Pop.com 250000-	0,22	0,23	0,19	0,27	0,23
Dim.impresa <5	0,46	0,19	0,30	0,18	0,24
Dim.impresa 5-15	0,22	0,16	0,18	0,15	0,17
Dim.impresa 15-250	0,19	0,34	0,25	0,38	0,31
Dim.impresa >250	0,12	0,31	0,27	0,29	0,27

Fonte: elaborazioni su dati Uniemens 2018.

1.2 Come variano sul territorio i lavoratori nei settori bloccati e essenziali?

Ci si sofferma sulla distribuzione territoriale, a livello regionale e provinciale, mentre nella tabella 1 è stata riportata soltanto la distribuzione a livello di ripartizione. Per quanto riguarda la distribuzione regionale, la tabella 2 mostra l'incidenza regionale a seguito della parziale riapertura dei settori essenziali dal 4 maggio (i settori bloccati sono il complemento a 1 della quota di essenziali), e per comparazione la distribuzione a seguito del DPCM del 22 marzo. Le regioni che dopo il 4 maggio presentano una maggiore incidenza dei settori essenziali sono la Lombardia (85%), il Piemonte (85%), il Veneto (83%) e l'Emilia Romagna (83%), mentre le regioni con minore incidenza sono la Sardegna (74%), la Puglia (76%), la Calabria (75%), la Valle D'Aosta (72%).

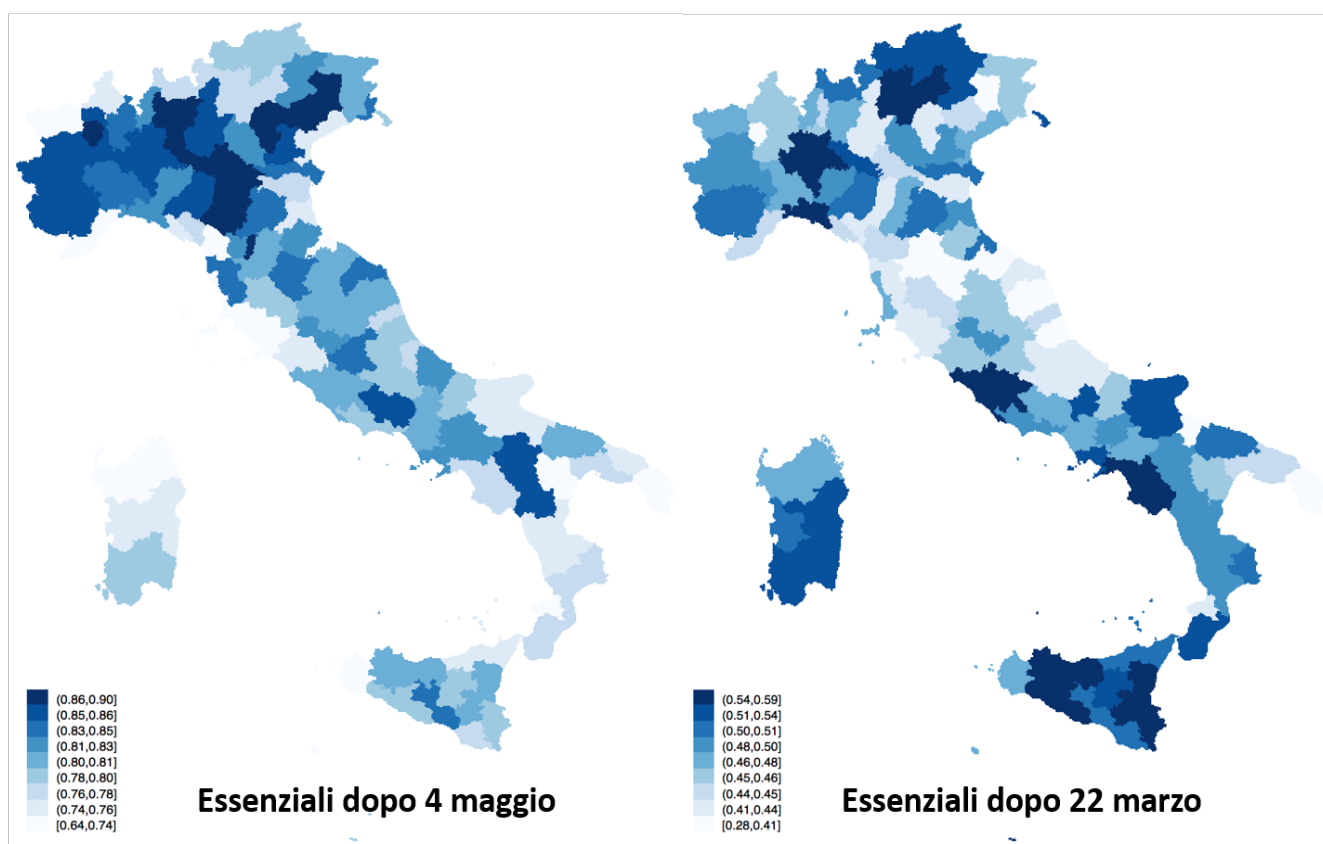
Tabella 2. Distribuzione regionale della quota di lavoratori nei settori essenziali

Regione	Essenziali dal 4 maggio	Essenziali dal 22 marzo
ABRUZZO	0,79	0,43
BASILICATA	0,81	0,49
CALABRIA	0,75	0,51
CAMPANIA	0,81	0,52
EMILIA-ROMAGNA	0,83	0,49
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0,82	0,46
LAZIO	0,80	0,58
LIGURIA	0,78	0,53
LOMBARDIA	0,85	0,51
MARCHE	0,81	0,41
MOLISE	0,79	0,50
PIEMONTE	0,85	0,49
PUGLIA	0,76	0,48
SARDEGNA	0,74	0,52
SICILIA	0,78	0,55
TOSCANA	0,79	0,42
TRENTINO-ALTO ADIGE	0,79	0,54
UMBRIA	0,81	0,47
VALLE D'AOSTA	0,72	0,49
VENETO	0,83	0,48
Totale	0,82	0,50

Elaborazioni su dati Uniemens 2018

Sembra pertanto emergere un differenziale nord-sud, con una maggiore incidenza nelle regioni del nord, e in particolar modo in quelle regioni che hanno mostrato i livelli più preoccupanti di diffusione del Covid-19, fenomeno questo che desta qualche preoccupazione e che andrà monitorato dalle istituzioni preposte⁸. E' inoltre interessante sottolineare come non vi sia una corrispondenza chiara fra l'incidenza regionale dei settori essenziali dopo il 22 marzo e quella dopo il 4 maggio. Vi sono regioni che avevano livelli di settori essenziali non molto distanti dalla media nazionale dopo il 22 marzo, come il Veneto, che invece aumentano il divario rispetto al quadro nazionale dopo il 4 maggio. Al contrario regioni come la Calabria e la Sardegna vedono diminuire dopo il 4 maggio la distanza, verso il basso, dalla media nazionale.

Figura 1. Distribuzione provinciale dell'incidenza dei settori essenziali



⁸ Il legame fra l'incidenza dei settori essenziali e la diffusione dei contagiati è stato analizzato, utilizzando dati provinciali, in una recente nota dalla DCSR-Inps, che è possibile trovare al seguente riferimento: https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Studi_e_analisi/Nota_DCSR-INPS_Essenziali_COVID6.pdf

Nella figura 1 si mostra la distribuzione provinciale della quota dei settori essenziali, sia per la situazione dopo il 4 maggio, sia per la situazione dopo il 22 marzo, riportando per ciascuna provincia il decile di appartenenza nelle due distribuzioni legate ai due DPCM (ogni mappa fornisce pertanto la posizione di ogni provincia in un ordinamento delle province in decili). Emerge la presenza di una forte eterogeneità all'interno delle ripartizioni e anche all'interno delle regioni. Inoltre, come già evidenziato, la distribuzione del dopo 22 marzo non era associata ad una prevalenza in specifiche ripartizioni, ed era presente una forte dimensione di agglomerazione, con quote elevate per i settori essenziali a Milano, Roma, Napoli, Palermo, Genova, Catania. Nel periodo dopo il 4 maggio emerge un divario nord-sud, come già emerso, e diminuisce la dinamica legata all'agglomerazione (probabilmente a causa del fatto che il settore della ristorazione e degli alloggi è maggiormente concentrato nelle grandi città). Queste evidenze andranno tenute in considerazione dalle autorità competenti anche in relazione ai dati sulla diffusione del contagio, che ha riguardato soprattutto le regioni del nord e le grandi città.

1.3 Settori essenziali e bloccati: differenze in termini di salari totali, salari settimanali e settimane lavorate

L'analisi si sofferma ora sull'analisi delle variabili retributive, focalizzandosi sulle differenze fra i rapporti di lavoro nei settori essenziali e settori bloccati in termini di salari totali, salari settimanali e settimane lavorate⁹. Per salari totali si intende il salario erogato complessivamente nell'anno in quello specifico rapporto di lavoro. Se il rapporto di lavoro dura tutto l'anno (1 gennaio - 31 dicembre) equivale al salario annuale, altrimenti è il salario totale elargito per la durata dello specifico rapporto di lavoro.

Si può notare che il salario medio annuo per i settori bloccati ammonta a € 7.805, mentre per i settori essenziali a € 17.759, circa il 127% in più. Tali livelli sono particolarmente bassi se comparati ad altre informazioni derivate da altre banche dati, e ciò è spiegato dal fatto che si tratta di medie di tutti i rapporti di lavoro nell'anno, anche quelli che durano pochi giorni/settimane (come sarà spiegato meglio di seguito quando si tratterà il tema delle settimane lavorate nell'anno). Per il salario mediano la differenza è anche maggiore, pari al 212% (13.994 vs 4.472).

⁹ I salari totali e settimanali sono da intendersi come imponibile previdenziale, pertanto una misura lorda dei redditi da lavoro.

Se si considera il salario settimanale (i salari sono convertiti in *full time equivalent* per i part time) le differenze rimangono sostanziali, anche se più contenute¹⁰. Il salario medio settimanale risulta essere nei settori essenziali il 43% più elevato di quelli dei settori bloccati (507 vs 353), e quello mediano di circa il 23% (443 vs 360).

Tabella 3. Salari annuali, salari settimanali, settimane lavorate

Situazione dal 4 maggio				
Settori Bloccati				
	Media	Mediana	p10	p90
Salari annuali	7.805	4.472	360	20.632
Salari settimanali	353	360	100	518
Settimane lavorate	19	14	2	52
Settori Essenziali				
	Media	Mediana	p10	p90
Salari annuali	17.759	13.994	1.259	37.834
Salari settimanali	507	443	275	819
Settimane lavorate	31	32	4	52
Situazione dal 22 marzo				
Settori Bloccati				
	Media	Mediana	p10	p90
Salari totali	13.716	8.997	624	31.673
Salari settimanali	445	412	207	692
Settimane lavorate	26	23	3	52
Settori Essenziali				
	Media	Mediana	p10	p90
Salari totali	18.229	14.239	1.396	39.329
Salari settimanali	512	438	273	853
Settimane lavorate	32	33	5	52

Elaborazioni su dati Uniemens 2018

¹⁰ Per calcolare i salari settimanali per i lavoratori part time vengono prese in considerazione le settimane utili ai fini contributivi invece delle settimane retribuite, per riportarci ad una misura *full-time equivalent*. In modo analogo le settimane lavorate riportate nella tabella si riferiscono per i part time alle settimane utili.

Per spiegare le differenze osservate fra il salario annuo e quello settimanale occorre prendere in considerazione le settimane lavorate, che mostrano una elevata instabilità lavorativa nei settori bloccati rispetto ai settori essenziali, con un numero di settimane lavorate decisamente inferiore, sia per il valore medio (31 vs 19) che, ancora di più, per il valore mediano (32 vs 14). Ovviamente è possibile che nei settori bloccati un lavoratore abbia più rapporti di lavoro all'interno di uno stesso anno. Se si dovessero sommare tali redditi afferenti a diversi contratti di lavoro il divario in termini di salario annuale fra settori essenziali e bloccati tenderebbe a ridursi, anche se una differenza sostanziale rimarrebbe, come dimostrano i divari in termini di salari settimanali. E tuttavia il fatto di avere più contratti nello stesso anno è un indice di instabilità lavorativa e incertezza che grava sui lavoratori dei settori bloccati. La tabella 3 inoltre riporta anche il decimo e novantesimo percentile della distribuzione dei salari annuali, redditi settimanali e settimane lavorate, che confermano gli andamenti derivati sui valori medi e mediani.

Inoltre, per avere indicazioni su quali sono i settori che maggiormente influiscono sui risultati di questa parte della nota la tabella 4 presenta una ripartizione delle attività economiche secondo la classificazione Ateco a sezioni, in 21 categorie, e per ognuna di queste categorie si riporta la quota di attività essenziali sia per il 4 maggio che per il 22 marzo (di cui le attività bloccate saranno il complemento), i salari medi e mediani, le settimane lavorate, e la numerosità riferite all'intero settore (essenziali e bloccati), e la numerosità del settore in termini di rapporti di lavoro nell'anno.

Si evince come per il dopo 4 maggio la maggior parte dei settori è classificato come essenziale (con un aumento non trascurabile rispetto alla classificazione del 22 marzo). I settori che contribuiscono maggiormente ai differenziali evidenziati in questa nota sono 'Alloggio e Ristorazione', con una quota di attività bloccate dell'82%, 'Attività artistiche e sportive' totalmente bloccato, e 'Altre attività di servizi', settori che mostrano salari medi annuali, settimanali e ore lavorate di gran lunga inferiori rispetto ai valori nazionali. Il commercio, che rimane bloccato per il 25% delle attività, non influenza particolarmente i risultati della nota dato che mostra salari e ore lavorate nella media nazionale¹¹.

¹¹ E' opportuno ricordare che in questa analisi si considerano i dipendenti di attività commerciali, mentre non sono inclusi gli 'imprenditori' che invece versano nella cassa commercianti e artigiani, all'interno dei lavoratori autonomi che come già sottolineato non sono inclusi in questa analisi.

Tabella 4. Incidenza dei settori essenziali e relativi valori medi per salari annuali, salari settimanali e settimane lavorate

Settori	dopo 4 maggio	dopo 22 marzo	Salario annuale	Salario settim.	Settimane lavorate	N rapporti
Agricoltura	1,00	0,96	17.438	477	32	102.444
Industria estrattiva	1,00	0,18	37.005	843	41,6	36.521
Attività manifatturiere	1,00	0,43	23.064	568	37,6	4.296.441
Fornitura di energia elettrica	1,00	1,00	39.769	875	44,0	79.678
Forn. acqua e smaltimento rifiuti	1,00	1,00	21.913	550	37,7	170.510
Costruzioni	1,00	0,44	13.109	442	27,0	1.057.728
Commercio	0,75	0,17	16.161	494	30,1	2.903.464
Trasporti	1,00	1,00	18.021	524	31,6	1.434.820
Alloggio e ristorazione	0,18	0,18	6.371	331	16,7	2.571.687
Informazioni e comunicazioni	1,00	1,00	25.131	634	37,3	495.436
Attività finanziarie e assicurative	1,00	1,00	38.424	876	42,4	565.208
Attività immobiliari	1,00	0,00	15.941	516	27,7	63.507
Attività professionali e tecniche	1,00	0,81	16.049	477	29,0	640.192
Noleggio e servizi alle imprese	0,96	0,53	8875	378	20,2	2.739.549
Pubblica Amministrazione	1,00	1,00	19.233	441	30,0	99.277
Istruzione	1,00	1,00	11.316	412	25,2	262.505
Sanità	1,00	1,00	13.087	417	29,6	940.807
Attività artistiche e sportive	0,00	0,00	7.569	350	17,0	153.871
Altre attività dei servizi	0,41	0,26	9.459	345	24,4	626.302
Servizi alla famiglia	1,00	1,00	12.395	378	31,0	49.345
ONG	1,00	0,00	28.502	663	42,0	5.344
Media Nazionale	0,82	0,50	15.974	478	28,9	19.294.636

Elaborazioni su dati Uniemens 2018

L'evidenza statistica in questa prima parte del documento mostra in modo netto che i lavoratori impiegati nei settori bloccati dopo il 4 maggio appartengono alle categorie più deboli della forza lavoro, con salari totali e settimanali e settimane lavorate inferiori, quindi con carriere più frammentate, con una maggiore incidenza di contratti a tempo determinato e part time, e con una maggiore presenza di giovani e di lavoratori in piccole imprese. Tale situazione accentua in modo rilevante alcuni andamenti già evidenziati a seguito della classificazione di settori essenziali del 22 marzo. Pertanto, si conferma che, sotto l'ipotesi che la crisi pandemica in atto colpirà molto più duramente i lavoratori nei settori bloccati, ciò implicherà un ulteriore peggioramento delle dinamiche di disuguaglianza, di povertà sul posto di lavoro (*working poor*), e di instabilità lavorativa. Sarà pertanto compito del policy maker garantire forme di tutela, sia nella fase acuta che durante la fase di riapertura, ai lavoratori più deboli e maggiormente colpiti dalla crisi.

2. Settori essenziali e indicatori di prossimità fisica e di propensione al lavoro da remoto

Questa parte dell'analisi è dedicata alla relazione tra la quota di rapporti di lavoro nei settori considerati essenziali, per quali non è stato disposto il blocco delle attività, e due caratteristiche del lavoro che possono incidere in misura sensibile sul livello del rischio di contagio dovuto all'attività lavorativa: la misura della prossimità fisica con altre persone (con altri lavoratori, con clienti degli esercizi commerciali, con fornitori, ecc.) che il lavoro comporta, e la possibilità di svolgere la prestazione lavorativa evitando di recarsi sul luogo di lavoro. Tali caratteristiche sono state misurate tramite due indicatori: l'indice di prossimità fisica sul lavoro e la propensione alla telelavorabilità delle mansioni, ricavati dall'Indagine campionaria sulle professioni, promossa dall'Inapp e dall'Istat (Inapp-ICP¹²) e condotta attualmente dall'Inapp. La rilevazione, condotta su un campione di imprese rappresentativo delle professioni svolte in Italia¹³, è volta a descrivere dettagliatamente la natura e il contenuto delle professioni svolte dai lavoratori e raccoglie informazioni su ciascuna delle circa 800

¹² L'indagine è inclusa nel Piano di attività dell'Organismo intermedio Inapp a valere sul PON SPAO, cofinanziato dal Fondo sociale europeo, per il periodo di programmazione 2014-2020. L'indagine è stata condotta in passato in collaborazione con l'Istat.

¹³ Il progetto è pianificato per descrivere specificamente le professioni svolte, tenendo conto delle caratteristiche del sistema produttivo, del mercato del lavoro e del sistema di regolamentazione del lavoro italiani. I dati ricavati dall'indagine si prestano a descrivere il profilo delle professioni svolte in Italia in misura migliore rispetto all'utilizzo di dati ricavati da indagini condotte sui mercati del lavoro di altri Paesi, e usualmente utilizzati anche nei paesi europei, come il progetto *O*Net* (<https://www.onetonline.org/>), che raccoglie i dati ricavati da indagini sulle professioni svolte negli Stati Uniti che potrebbero presentare caratteristiche anche molto diverse rispetto a quelle italiane.

professioni identificate dalla classificazione CP2011. I dati prodotti dall'indagine descrivono le professioni in ordine a diverse dimensioni: a) requisiti del lavoratore: competenze, conoscenze, livello di istruzione; b) caratteristiche del lavoratore: abilità, valori, stili di lavoro; c) requisiti della professione: attività di lavoro generalizzate, contesto lavorativo, modalità di svolgimento delle mansioni; d) requisiti di esperienza: addestramento, esperienze. Grazie alle informazioni dettagliate disponibili dall'indagine è stato ricavato per ciascuna professione il valore per i due indicatori utilizzati al massimo livello di dettaglio disponibile della classificazione (5° livello); il valore medio per ciascun settore, al 4° livello di disaggregazione della classificazione Ateco2007, è stato ottenuto considerando la composizione delle professioni all'interno dei settori, ponderata con il corrispondente numero di occupati, utilizzando la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat. Gli indicatori sono stati poi trasformati in una scala da un minimo di 0 a un massimo di 100.

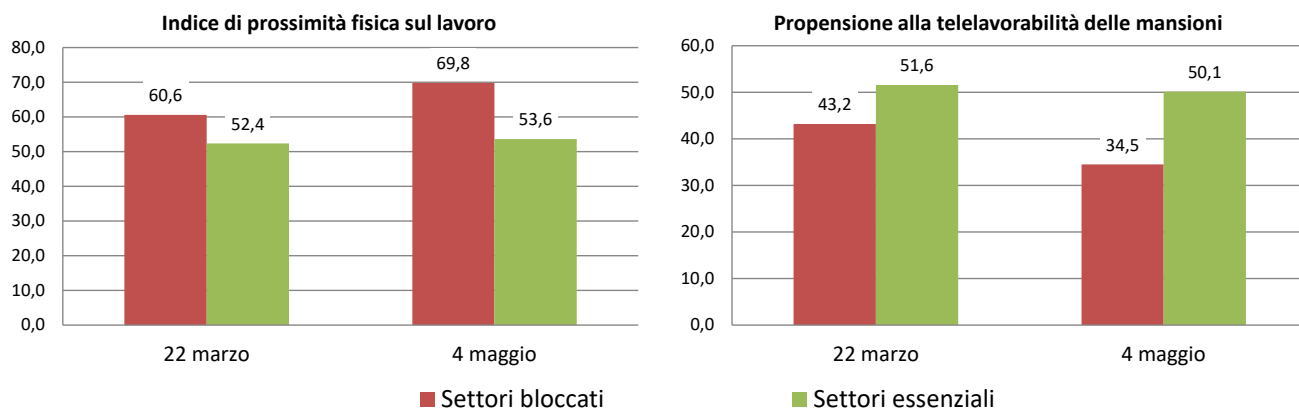
I due indicatori sono stati utilizzati per misurare gli effetti attesi dalle misure di contenimento dell'epidemia sul rischio di contagio, limitatamente alle disposizioni di chiusura di specifici settori dell'economia. Nei settori considerati essenziali il rischio di contagio è tanto maggiore quanto è più elevato l'indice di prossimità fisica e tanto minore quanto è più alta la possibilità di svolgere la prestazione lavorativa da casa e non sul posto di lavoro.

Tab. 5 Indice di prossimità fisica sul lavoro e propensione alla telelavorabilità delle mansioni: valori medi e mediani secondo le disposizioni di lockdown dei decreti 22 marzo e 4 maggio

Indicatori	Settori essenziali e bloccati	22 marzo		4 maggio	
		Media	Mediana	Media	Mediana
Indice di prossimità fisica sul lavoro	Settori bloccati	60,6	55,8	69,8	73,8
	Settori essenziali	52,4	50,1	53,6	51,5
	Totale	56,6	53,5	56,6	53,5
Propensione alla telelavorabilità delle mansioni	Settori bloccati	43,2	44,7	34,5	33,7
	Settori essenziali	51,6	50,5	50,1	49,2
	Totale	47,3	48,4	47,3	48,4

Fonte: elaborazioni su dati Inps-Uniemens e Inapp-ICP

Fig. 2 Indice di prossimità fisica sul lavoro e propensione alla telelavorabilità delle mansioni: valori medi secondo le disposizioni di lockdown del 22 marzo e del 4 maggio



Fonte: elaborazioni su dati Inps-Uniemens e Inapp-ICP

La riapertura di alcuni settori disposta dal decreto che entrerà in vigore il 4 maggio, inaugurando la *fase 2*, aumenterà il numero di lavoratori che riprenderanno le attività: come è già stato rilevato in precedenza, la quota di rapporti di lavoro riattivati dal DPCM 26 aprile 2020 nei settori privati è passata dal 50% all'82%, con un incremento rilevante, pari a 32 punti percentuali. La variazione dell'indicatore di prossimità fisica sul lavoro nei settori essenziali (tab. 5) ha fatto registrare una sostanziale stabilità, passando da 52,4 a 53,6. L'aumento marcato della quota di addetti riattivati dal 4 maggio e la contestuale stabilità del valore medio della prossimità fisica sono dovuti alla decisione di riaprire settori dove le modalità di svolgimento del lavoro comportano una più bassa prossimità fisica, in modo da non aumentare il rischio di contagio nella stessa misura dell'aumento dei rapporti di lavoro riattivati.

Il valore medio della propensione al lavoro da casa nei settori essenziali è rimasto anch'esso sostanzialmente invariato dal 22 marzo al 4 maggio, favorendo un effetto sul rischio di contagio minore rispetto alla quota di rapporto di lavoro riattivati. La figura 2, dove sono riportati i valori medi dei due indicatori nei due momenti considerati, 22 marzo e 4 maggio, evidenzia che in entrambi i casi l'indicatore di prossimità fisica è mediamente più basso per i settori essenziali, mentre la possibilità di lavorare da remoto è sistematicamente più elevata. Va osservato inoltre che i divari tra settori bloccati e settori essenziali aumentano considerevolmente dal 4 maggio per entrambi gli indicatori.

Il confronto più specifico tra i settori attivati dal decreto del 22 marzo e quello del 4 maggio (tab. 6) rivela che i comparti dove il lavoro è caratterizzato da alta prossimità fisica sono stati riattivati in misura decisamente minore o non sono stati riattivati affatto: le attività ricettive e il settore della ristorazione, che presentano un valore elevato dell'indicatore (71.1) hanno visto confermato senza modifiche il blocco disposto il 22 marzo (18% dei rapporti di lavoro attivi), al pari delle attività sportive e artistiche, che con un valore dell'indice superiore a 63, hanno mantenuto il blocco totale.

L'analisi della propensione a lavorare da casa rivela che, nei settori dove la riapertura disposta dal 4 maggio è stata più consistente, la telelavorabilità delle mansioni è più elevata. Aver riaperto settori dove è possibile svolgere la prestazione evitando di recarsi sul luogo di lavoro abituale tende a diminuire l'aumento del rischio di contagio dovuto all'allentamento del lockdown sui comparti produttivi. E' il caso delle attività immobiliari e delle attività professionali, riaperte interamente dal 4 maggio, a fronte di una già elevata quota di attivazione fin dal 22 marzo, proprio in virtù della relativamente elevata propensione di tali settori al lavoro da remoto.

Il commercio, caratterizzato da un alto indice di prossimità fisica (62,1) e da una bassa propensione al lavoro da remoto (40,6) è stato parzialmente riattivato, portando dal 17% al 75% l'incidenza dei rapporti di lavoro attivi. Mentre il commercio all'ingrosso è stato riattivato integralmente dal 4 maggio, nel commercio al dettaglio, dove la parte legata agli approvvigionamenti alimentari era già considerata essenziale, si è agito verificando l'applicabilità di misure ulteriori per l'accesso agli esercizi commerciali, già sperimentate nel commercio alimentare nel lockdown del 22 marzo, come il contingentamento dei clienti.

Tab. 6 Incidenza degli occupati, indice di prossimità fisica sul lavoro e propensione alla telelavorabilità delle mansioni secondo il settore di attività economica e le disposizioni di lockdown dei decreti 22 marzo e 4 maggio

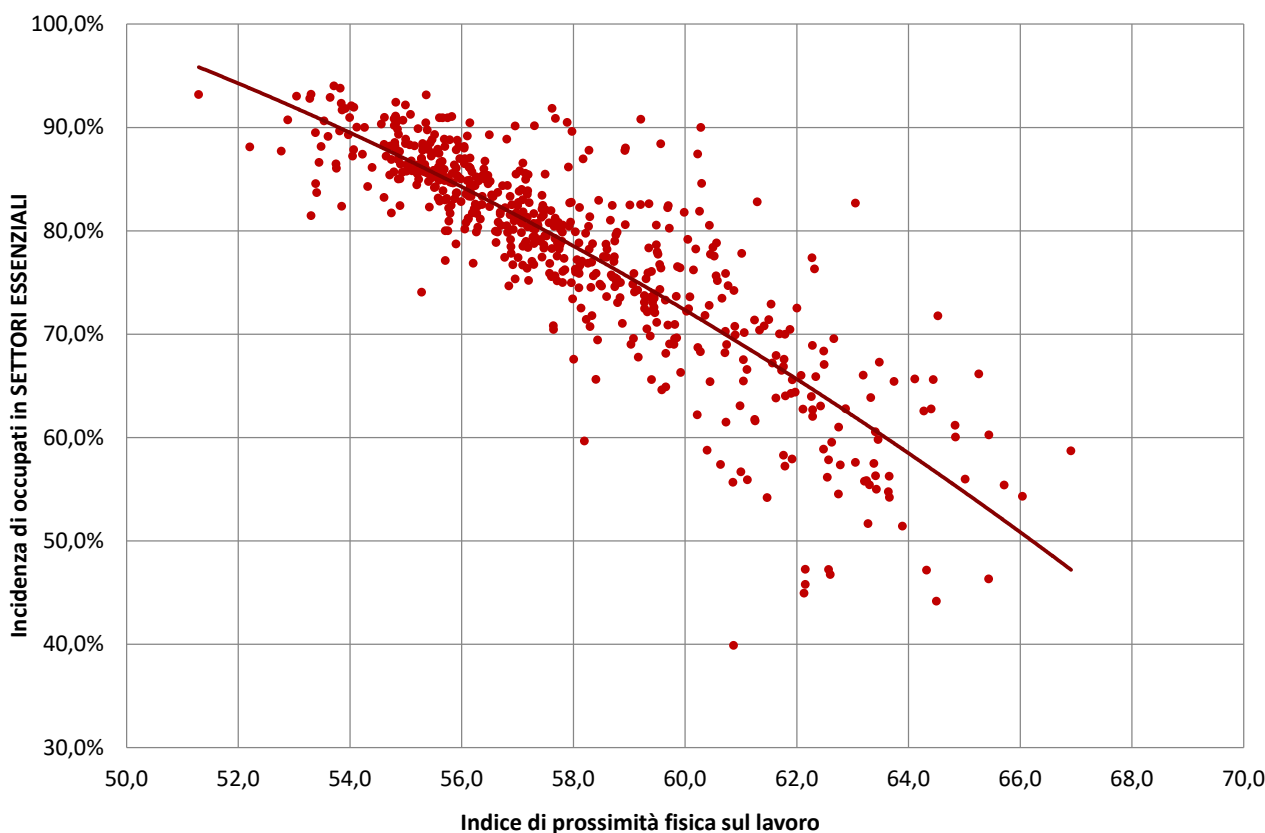
Settore di attività economica*	Incidenza occupati in settori essenziali		Indice di prossimità fisica sul lavoro (media)	Propensione alla telelavorabilità delle mansioni (media)
	22 marzo	4 maggio		
Industria estrattiva	18,0	100,0	45,2	55,8
Attività manifatturiere	43,0	100,0	52,0	51,5
Fornitura di energia elettrica	100,0	100,0	52,2	60,3
Fornitura di acqua e smaltimento rifiuti	100,0	100,0	45,2	53,2
Costruzioni	44,0	100,0	53,6	42,4
Commercio	17,0	75,0	62,1	40,6
Trasporti	100,0	100,0	45,6	50,2
Alloggio e ristorazione	18,0	18,0	71,1	34,7
Informazioni e comunicazioni	100,0	100,0	49,6	67,2
Attività finanziarie e assicurative	100,0	100,0	51,6	60,5
Attività immobiliari	0,0	100,0	46,7	59,2
Attività professionali e tecniche	81,0	100,0	46,2	65,3
Noleggio e servizi alle imprese	53,0	96,0	51,8	50,4
Istruzione	100,0	100,0	72,5	44,9
Sanità	100,0	100,0	65,0	45,9
Attività artistiche e sportive	0,0	0,0	63,2	42,5
Altre attività dei servizi	5,0	24,0	59,2	40,0
Totale	49,0	82,0	56,6	47,3

*) sono esclusi i settori dell'agricoltura, la pubblica amministrazione, le attività di famiglie e convivenze e gli organismi extraterritoriali.

Fonte: elaborazioni su dati Inps- Uniemens e Inapp-ICP

La relazione tra ciascuno dei due indicatori e la quota di rapporti di lavoro in settori considerati essenziali dal decreto che entrerà in vigore il 4 maggio è stata analizzata sfruttando la variabilità territoriale a livello di sistemi locali del lavoro¹⁴. Nei territori dove l'indice medio di prossimità fisica è più elevato si registra sistematicamente una quota di rapporti di lavoro considerati essenziali più bassa (fig. 3). Parallelamente, dove è più alta la propensione allo svolgimento da remoto della prestazione lavorativa, risulta più elevata la quota di rapporti di lavoro in settori essenziali (fig. 4).

Fig 3. Relazione tra l'indice di prossimità fisica sul lavoro e la quota di occupati in settori essenziali dal 4 maggio.



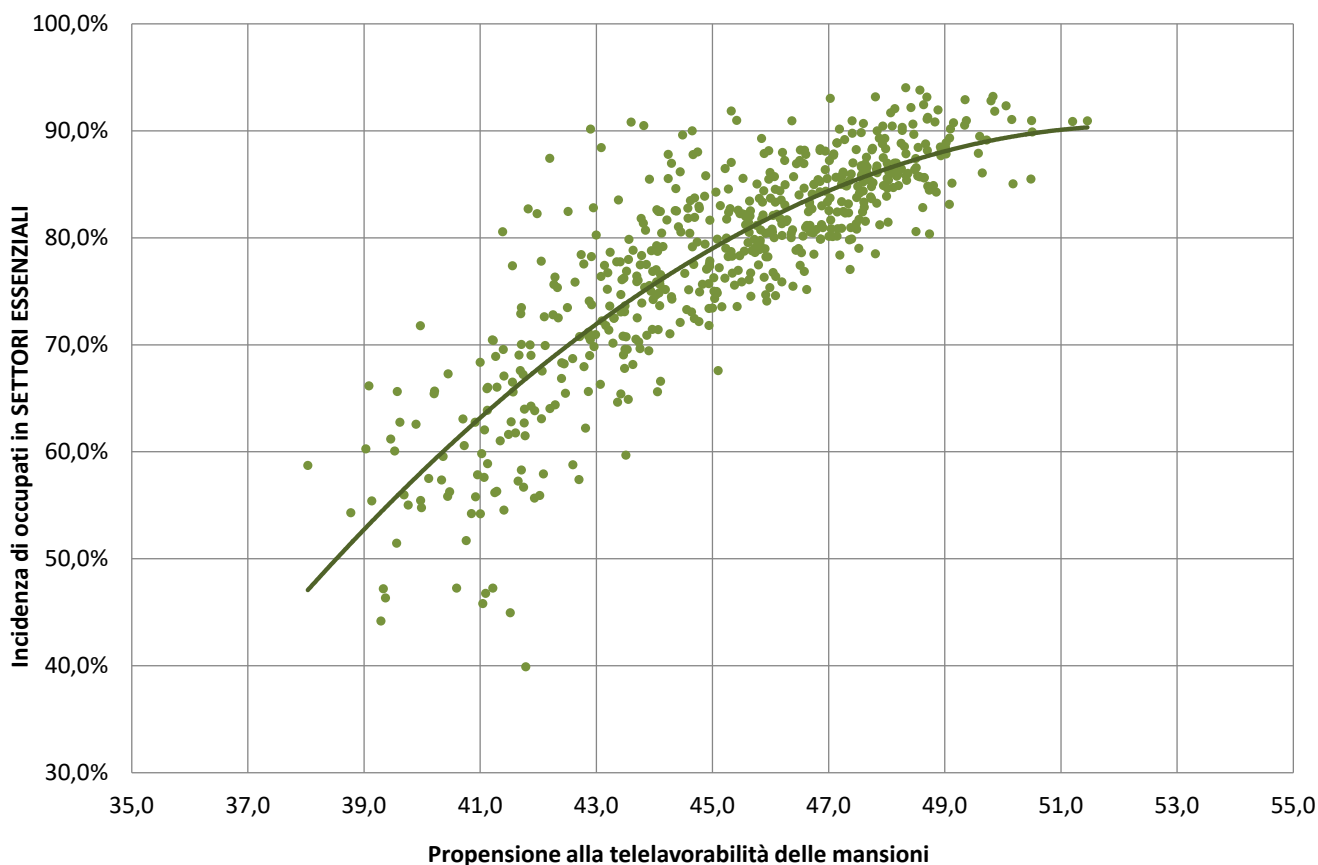
Fonte: elaborazioni su dati Inps- Uniemens e Inapp-ICP

Tali evidenze, oltre a rendere espliciti i criteri utilizzati per definire i settori bloccati, indicano che la quota di addetti nei comparti dispensati dal blocco delle attività è maggiore rispetto alla quota del rischio di contagio che il mantenimento delle attività comporta. I criteri sottostanti

¹⁴ I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una partizione del territorio nazionale, indipendente dall'articolazione amministrativa del territorio, definiti dai flussi degli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro (pendolarismo) rilevati dal censimento della popolazione; cfr. <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>.

le scelte operate, sia in occasione del blocco del 22 marzo che in quello del 4 maggio, si mostrano improntati alla massima riduzione del rischio di contagio, compatibilmente con la necessità di mantenere aperti alcuni comparti considerati essenziali a motivo del loro carattere strategico per il proseguimento delle attività minime necessarie, come il comparto alimentare, le *public utilities* e la pubblica amministrazione.

Fig 4. Relazione tra la propensione alla telelavorabilità delle mansioni e la quota di occupati in settori essenziali dal 4 maggio



Fonte: elaborazioni su dati Inps- Uniemens e Inapp-ICP

In particolare, le misure in vigore dal 4 maggio, destinate a favorire la massima apertura delle attività nella fase 2, sembrano aver operato seguendo il medesimo criterio, evidenziando un aumento del rischio di contagio dovuto a prossimità fisica sul lavoro meno che proporzionale rispetto all'aumento degli addetti in settori riattivati. A fronte di un aumento di 30 punti percentuali del numero di rapporti di lavoro riattivati dopo il 4 maggio, il livello medio dell'indicatore di prossimità fisica è rimasto invariato. Il livello medio della propensione a svolgere l'attività lavorativa da remoto nei settori non sottoposti a blocco favorisce, infine, un effetto moltiplicativo nel minimizzare il rischio di contagio dovuto all'apertura di specifici comparti.